

# Addio vecchie cabine licenziate dal cellulare

Previste a settembre nuove rimozioni nella Bergamasca È il piano di riordino di Telecom. Nel mirino c'è Moio

■ Pezzi da museo o servizio pubblico da garantire? La domanda è spontanea davanti al progressivo smantellamento delle vecchie cabine telefoniche, dislocate in città e nei paesi, e oggetto da quest'anno di un drastico piano di riduzione da parte di Telecom. A dare il via libera alla dismissione è stata lo scorso aprile la delibera 31/10 dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AgCom), che ha operato una revisione dei criteri con cui deve essere garantito il servizio di Telefonia Pubblica sul territorio.

«La diffusione del servizio radiomobile - ha scritto il presidente Telecom Gabriele Galateri a Sergio Chiamparino, presidente dell'Associazione Comuni d'Italia - ha determinato una drastica riduzione dei livelli di utilizzo in un rapporto da 10 a 1 nell'arco di un decennio».

In effetti un confronto internazionale evidenzia come l'Italia sia di gran lunga il paese con il maggior numero di telefoni pubblici pro-capite: 1 ogni 450 abitanti contro una media europea di 1 ogni 1100 circa. Questo nonostante il Bel Paese sia ai primi posti anche nelle statistiche anche per il numero di cellulari: addirittura un telefono e mezzo per ciascun abitante. AgCom ha previsto la possibilità per Telecom di ridurre i telefoni pubblici attualmente esistenti, ferme restando alcune priorità. Di fatto non sarà modificata la parte riguardante gli obblighi «qualitativi» (presenza delle postazioni in ospedali, caserme, scuole, rifugi alpini ecc) ma solo quella che si riferisce agli obblighi «quantitativi».

A giugno è partito il progressivo piano di dismissione degli impianti situati all'aperto (cabine e cupole telefoniche) in tutta Italia. La dismissione prevede precise modalità stabilite da AgCom. Telecom Italia deve inviare all'Amministrazione Comunale territorialmente competente una comunicazione contenente l'indicazione delle postazioni di telefonia pubblica che si andranno a rimuovere, al fine di consentire al Comune, qualora lo ritenesse necessario, di inoltrare alla Telecom, che risponde da Palermo - sono circa 600 e solo questi rientrano nel piano di razionalizzazione. Vanno aggiunti gli impianti ubicati presso ospedali, stazioni, carceri, che sono circa 150, e gli impianti esistenti presso bar, hotel e locali pubblici che sono circa 700. Le dismissioni al momento ipotizzate, in ottemperanza della nuova delibera AgCom, per basso utilizzo (ossia meno di 1 chiamata al giorno), riguarderebbero soltanto quattro impianti. Di questi, tre impianti saranno rimossi a partire da settembre, mentre per uno di essi (quello ormai famoso di Moio de' Calvi) si attende risonanza da parte dell'Autorità, viste le richieste di mantenimento dell'impianto.

Non è dato sapere su quali «sperdute» cabine in Bergamasca siano apparsi in queste settimane i vistosi cartelli rosso di avviso, ma certo è il primo passo di una riorganizzazione che successivamente riguarderà anche impianti maggiori. Di fondo resta la scelta fra aspetti strettamente numerici (il crollo dei dati di utilizzo è innegabile) e utilità di servizio: a Moio de' Calvi è normale che non si arrivi alla media di una chiamata al giorno, ma l'utilità della cabina in un comune con segnale cellulare scarso è certo assimilabile a quella di un rifugio alpino, dove il servizio verrà mantenuto. Negli anni '70 una pubblicità di quella che allora era la Sip diceva «Non sei mai solo quando sei vicino a un telefono». Slogan che oggi trova piena realizzazione non solo nei telefonini, ma anche in Skype, e-mail, sms e via di discorrendo. Mille modi di comunicare, un mondo nel quale siamo già di tanto immersi. Le cabine sono forse l'ultimo baluardo di una comunicazione «popolare» o «di massa» e per questo pagano anche lo scotto di inefficienze e atti vandalici.

«Abbiamo previsto - sottolineano da Telecom - un costante monitoraggio degli apparati grazie anche a sistemi centralizzati. Per limitare i reati atti a vandalici o di furto abbiamo aumentato l'installazione di cupole telefoniche e collocato nuove postazioni telefoniche ad uso pubblico all'interno degli esercizi pubblici».

Edmondo Varani



L'annuncio della rimozione



La cabina telefonica di Moio de' Calvi

## Moio de' Calvi Negli anni '70 ospitava il posto pubblico per residenti e villeggianti Casa Calvi era il «centralino» del paese

**MOIO DE CALVI** La cabina telefonica pare destinata all'estinzione, non è un caso che su internet fioriscano i siti che gestiscono la compravendita di telefoni, cabine e gettoni come oggetti di modernariato.

A Moio de' Calvi, alla fine degli anni '70, l'arrivo della cabina era stato (eri come oggi) una rivoluzione: i telefoni cellulari erano ancora fantascienza e anche il telefono fisso nelle abitazioni era poco diffuso. Per telefonare era importantissimo «il posto pubblico», gestito inizialmente in paese da Rita Midali e Domenico Beltramelli, titolari anche dell'unico negozio presente in paese, quella «Cooperativa» (oggi gestita da Patrizia Buzzoni) che la Regione ha riconosciuto come negozio storico.

Dai primi anni '70 (per oltre vent'anni) il posto pubblico di Moio è stato alla frazione Costa, nella casa abitata da Lina Calvi e dalle figlie Caterina, Antonella e Loredana.

«Erano anni in cui le telefonate erano effettivamente necessarie - ricorda Lina, oggi 82 anni e attiva come sacrista della parrocchia - e il nostro compito era anche recapitare le risposte. Frequente, soprattutto in estate, dover correre dalla frazione Foppo a quella del



In primo piano Maddalena Calvi con le figlie. Da sinistra Loredana, Caterina e Antonella

Curto per chiamare villeggianti era una bella impresa, c'era da camminare non poco. Il tutto per preannunciare una richiamata a breve, oppure più semplicemente per portare un messaggio».

Si trattava di veri e propri «sms» recapitati di persona, con tanto di burocratico modulo Sip sul quale Lina e le figlie dovevano appuntare

avavano a condividere notizie belle e tristi con i villeggianti e i residenti, e spesso ci scappava un caffè e una chiacchierata».

«L'apparecchio - ricorda Caterina, per tutti Kitty - era posizionato su un mobiletto nell'ingresso. Quando arrivavano i clienti per chiamare noi restavamo in cucina (dove era installato il contact-scatti) per garantire loro la giusta privacy. In alcuni casi però ci tro-

vavamo a condividere notizie belle e tristi con i villeggianti e i residenti, e spesso ci scappava un caffè e una chiacchierata».

Qualcuno magari era un po' troppo loquace e per salutare i parenti rimasti nel milanese occupava per lungo tempo l'apparecchio, impedendo di fatto anche le chiamate in arrivo: la doppia linea non era ancora stata inventata».

«Siamo venute a Moio nel 1972 - ricorda Antonella - dopo aver ultimato la nuova casa e dopo il terribile incidente d'auto del 1971, dove sono morti papà Sante e il piccolo Primo. Un momento duro, molto duro. Il posto pubblico era un impegno grande per tutte noi, ma ci ha fatto conoscere il paese, la gente e i villeggianti, che ancora oggi ricordiamo con piacere».

Fra sorelle c'è anche modo di scherzare: «Kitty insisteva nel volere il telefono per chiamare il suo Walter» segnala Loredana, cui si aggiunge la nipote Claudia, oggi impiegata in Municipio, che sulle orme di mamma Kitty doveva azzerare il contactscatti prima di chiamare il suo Luca.

Forse il tormentone «Mi ami? Ma quanto mi ami?» di una storica pubblicità Telecom è partito da Moio.

Ed. V.



LA RAZIONALIZZAZIONE

## Anche nella capitale si sentiranno i tagli del piano nazionale

Le cabine telefoniche sono state testimone della vita di molti, ne hanno accolto le lacrime e i sorrisi, li hanno riparati dal freddo. C'erano quando i telefoni a casa non erano ancora per tutti. E sono servite anche per rivendicare attentati. Ma l'avvento del telefono le ha mandate lentamente in pensione. Ormai inutilizzate, sono preda di continui atti vandalici. È per questo che Telecom, il 28 agosto, ne dismetterà a Roma 46 sulle 3.007 esistenti. Agcom ha infatti avviato una consultazione pubblica, che si è conclusa a gennaio per una razionalizzazione delle cabine presenti sul territorio nazionale.

### MOIO DE' CALVI E LA CABINA

#### SENZA IL CELLULARE SI PUÒ SOPRAVVIVERE

di STEFANO SERPELLINI

Piange il telefono a Moio de' Calvi. A meno di repentin ripensamenti della Telecom, la cabina di piazza IV Novembre sarà smantellata dopo trent'anni e passa di onorato servizio. Lo schiere di villeggianti in fila nelle sere d'estate per la quotidiana chiamata a casa diventeranno così un ricordo disperso nel catalogo di una stagione lontana, quella dei gettoni di rame al posto della plastica delle ricariche, delle cartoline e dei francobolli invece delle foto spedite dal videofonino, dei bambini e le ginocchia sbucciate anziché con il joystick e il pollice infammati dagli «smantellamenti».

Prima o poi, dove finire così. Nella spietata darwinismo tecnologico la cabina telefonica è stata divorata da creature più feroci di lei - cellulari, i-phone, i-pad e via futurizzando - e oggi, in tempi di connessioni rapide, di violente herzianità e geografie riscritte in termini di wi-fi, un oggetto come questo pare un lusso che soltanto un museo della telecomunicazione riuscirebbe a permetterci.

Il vecchio telefono a gettoni (negli ultimi anni sostituito da una scheda con credito) è ormai ridotto a orpello di modernariato, nostalgico arredo urbano. Le cabine spariscono pian piano, in silenzio, senza che nessuno ne pianga la scomparsa. E quelle che rimangono sopravvivono spesso nel limbo del disinteresse, sporche, malandate, il più delle volte guaste. Quelle famose di Londra, in cui si poteva addirittura ricevere chiamate, hanno cominciato a eliminarsi dal 2002: costavano troppo e nessuno le utilizzava più, se non i turisti per le foto di rito.

La comunicazione a gettoni spazzata via dal vento del progresso, che trasporta sempre il polline di nuove affarismi. Da quando la gestione della rete telefonica è stata privatizzata, il telefono a gettoni è stato immolato sull'altare del bilancio. È un po' quello che è successo per le Poste, che hanno trasformato i propri sportelli in qualcosa a metà tra la filiale di banca e la bottega di un artigiano, e se entrò per pagare una bolletta finisci spesso per sentirti un estraneo.

Le cabine sono vissute come un peso economico. Pochi utenti uguali scarsi guadagni, a cui vanno aggiunte le spese di manutenzione fissa: l'equazione non lascia scampo. C'è giustamente da badare ai libri mastri, operazione che la Telecom può affrontare a cuore più leggero, confortata dalle statistiche che vogliono gli italiani primi in Europa quanto ad acquisti di cellulari. E pazienza se, come sottolinea preoccupato il sindaco Davide Calvi, la ricezione dei telefonini a Moio è spesso problematica e il paese è meta di villeggianti anche anziani, per molti dei quali il cellulare resta un oggetto sconosciuto.

L'appello lanciato alla Telecom dal sindaco di Moio per risparmiare la cabina telefonica è la rivendicazione del diritto a un servizio

L'appello lanciato alla Telecom dal primo cittadino per risparmiare la cabina telefonica non è il risultato di un sentimentalismo generico né di un capriccio, ma la rivendicazione del diritto a un servizio. È una pedata alla filosofia metropolitana dell'uomo autosufficiente, quella che vuole ciascuno quando i telefoni a casa non erano ancora per tutti. E sono servite anche per rivendicare attentati. Ma l'avvento del telefono le ha mandate lentamente in pensione. Ormai inutilizzate, sono preda di continui atti vandalici. È per questo che Telecom, il 28 agosto, ne dismetterà a Roma 46 sulle 3.007 esistenti. Agcom ha infatti avviato una consultazione pubblica, che si è conclusa a gennaio per una razionalizzazione delle cabine presenti sul territorio nazionale.

Stefano Serpellini